

ozio non macchinassero altre sedizioni, Germanico li condusse addosso alle terre nemiche, dove impiegarono i pensieri e le mani, per far buon bottino. Certo è, che Germanico, se avesse voluto, farebbe stato Imperadore Augusto: tanto egli avea in pugno l'affetto di quel potente esercito, e il cuore eziandio del Popolo Romano. Ma superior fu all'Ambizione la sua Virtù. Cordialissime lettere perciò scrisse a lui, e ad Agrippina sua Moglie, Tiberio per ringraziarli (a); fece anche un bell'encomio di loro nel Senato; ed ottenne a Germanico la Podestà Proconsolare, che forse dovea essere terminata la dianzi a lui accordata. Tuttavia internamente continuò più che mai ad odiarli, paventando sempre, che in danno proprio si potesse convertire un dì l'amore professato dalle milizie a Germanico. (b) Non finì quest'Anno, che Giulia, Figliuola d' Augusto, e Moglie di Tiberio, già per gli eccessi della sua impudicizia, relegata in Reggio di Calabria, fu lasciata, ovvero fatta morire di stento, se pur non fu in altra più spedita maniera. Sempronio Gracco bandito anch'egli, già passava il quattordicesimo anno, da Augusto nell'Isola di Cerfina presso l'Africa, in castigo della sua disonesta amicizia colla suddetta Giulia, fu anch'egli tolto di vita.

(a) Dio l. 57.  
Tacitus  
Annal. lib.  
1. cap. 16.

(b) Tacitus  
ibid. c. 57.

Anno di CRISTO XV. Indizione III.  
di TIBERIO Imperadore 2.

Consoli { DRUSO CESARE FIGLIUOL DI TIBERIO,  
GAIO NORBANO FLACCO.

FU massimamente in quest'Anno un bel vedere, con che attenzione, moderazione, e modestia si applicasse Tiberio al pubblico governo. (c) Non volle, che si premettesse al suo nome il titolo d'Imperadore. Si adirava con chi osasse chiamarlo *Signore*; e a' soli soldati permetteva il nominarlo per *Imperadore*: giacchè tal nome, siccome dissi, solamente allora significava Generale d'Armata. Il glorioso nome di *Padre della Patria* non permise mai, che il Senato glielo desse, forse perchè abborriva l'adulazione, ed egli in sua coscienza dovea forse sapere di non poterlo meritare giammai. E certamente scrivendo una volta al Senato, (d) che vilmente il pregava di ricevere questo titolo, disse: *Se per mia disavventura un qualche dì accadesse, che voi dubitate della mia buona intenzione, e della sincerità dell'affetto che*

(c) Dio l. 57.  
Suetonius  
in Tiberio,  
cap. 26.

(d) Sueton.  
ibid. cap. 67.